

“Il mio omaggio a Coppi eroe solitario”

di Gian Luca Favetto

Debutta questa sera al Teatro Carignano (e in replica domani) lo spettacolo-reading “Fausto Coppi. L'affollata solitudine del campione” curato da Gian Luca Favetto. Con lui in scena l'attore Michele Maccagno, il musicista, Fabio Barovero, e un'allieva della scuola della Scuola dello Stabile, Letizia Russo. «La sua figura - racconta Favetto - va al di là dello sport: è costume, società e cultura».

● a pagina 16

AL TEATRO CARIGNANO

Fausto, l'uomo solo al comando

Cent'anni fa nasceva Coppi, uno spettacolo racconta l'Achille e l'Ulisse del ciclismo, abbracciato dalla folla come dalla solitudine

di Gian Luca Favetto

Compie cento anni a settembre, è una vita che corre e non lo prende nessuno. Sempre in fuga solitaria. Era nella leggenda quando ancora si trovava in questo mondo e a quarant'anni, quando se ne è andato, è diventato un mito inarrivabile. Un mito che racconta di noi, ieri come oggi. Non era solo il campione di uno sport amatissimo, era un uomo del suo tempo, ricco di talenti, sorprese e contraddizioni. Quando racconti di lui, racconti dell'Italia degli anni 40 e 50, proprio quell'Italia da comprendere bene per capire il tempo presente.

Su questa ipotesi nasce lo spettacolo-reading prodotto dal Circolo dei Lettori e dal Teatro Stabile di Torino “Fausto Coppi. L'affollata solitudine del campione”, di cui ho curato la drammaturgia. Debute questa sera alle 21,30, e replica domani, al Teatro Carignano in occasione degli European Masters Games. In scena con me: un attore, Michele Maccagno, che incarna le parole e legge brani di Buzzati, Malaparte e Ortese; un compositore-musicista, Fabio Barovero, la cui colonna sonora fa da paesaggio all'azione; e un'allieva della Scuola dello Stabile, Letizia Russo.

Lo spettacolo dura un'ora e venti, parla di Fausto e di noi, e comincia con queste parole.

Michele – “Un uomo solo al comando...”: quando ascolti questa frase, ti metti sull'attenti con il sorriso... un uomo sempre in fuga, e solo, per le strade della vita, che sono le strade del Giro, le strade del Tour... le strade di un intero paese, di due paesi, Italia e Francia, da percorrere e da sudare a cavallo di una bici, che ha due ruote che girano e vanno all'infinito, se sai farle andare...

“Un uomo solo al comando, la sua maglia è bianco celeste...”: il bianco delle strade non asfaltate e il celeste del cielo in certe stagioni, quando sali le montagne e fai il vuoto fra te e gli altri...

“Un uomo solo al comando, la

sua maglia è bianco celeste, il suo nome è Fausto Coppi”, che è l'Achille e l'Ulisse del ciclismo, l'eroe tragico e struggente.

Io so, sono delle sue parti, sono della sua terra, so che Castellanica è il suo paese, lo provano le carte, i documenti, le storie e tutto... Ma mica bisogna dare retta sempre e solo alle carte! Il vero paese di Fausto è il Giro. Se tu segui le strade del Giro, nelle tre settimane in cui si corre, a primavera, ancora adesso lo incontri ovunque: Fausto, è lì che pedala, ti precede, racconta, si lascia raccontare, propizia fughe, detta paragoni, fa discutere. “Fausto Coppi”, dice il Giro. “Presente!”, rispondono tutti. Anche il Tour

fa lo stesso, ma lo dice in francese: Fostò Copì. E il gruppo in coro risponde “Voilà-le” ancora oggi, perché il ciclismo è un mondo dove i giovani hanno rispetto per i vecchi, e i vecchi rispettano i più vecchi di loro, e tutti rispettano i morti, soprattutto se sono stati degli eroi e la loro vita è diventata racconto.

Gian Luca – Fausto Coppi, il campione più popolare di tutti i tempi, forse, che ha segnato il ciclismo dell'epoca d'oro: non solo lo sport, va al di là dello sport la sua figura, è costume, cultura, società. Fausto Angelo Coppi, lo stesso nome dello zio capitano di marina, il fratello di papà Domenico, quello che gli ha regala-

to la prima bicicletta.

Voleva solo una bici Faustino, così lo chiamavano da piccolo, e discuteva con il padre, una sera, seduto al tavolo della cucina. Era il quarto di cinque figli, tre maschi e due femmine: Maria, Livio, Dina, Fausto e Serse. Era magro, secco, pesava soltanto due chili alla nascita, un *friulin*, quasi rachitico. Non era migliorato crescendo... Lavorava nei campi di famiglia, una famiglia contadina, vigne e granturco. Il padre aveva bisogno anche delle sue braccia nei campi, chissà che cosa si era messo in testa, il ragazzo: una bicicletta!

Il padre e il figlio parlano, la madre, Angiolina, li guarda. È apprensiva, stravede per questo ragazzo così magro, pallido, tutto ginocchi e ossa, così fragile, sembra. Lui non ha tanta voglia di studiare, non ha nemmeno tanta voglia di lavorare nei campi, ha voglia di andare.

Lo zio passa in strada a Castellanina – la casa dei Coppi ha le finestre sulla strada che viene giù da Carezzano Superiore. Sente discutere, allora entra e ascolta: il piccolo tiene testa al genitore. È capitano di marina, lo zio, ha girato il mondo, sa come fare. Convince il fratello: gliela regalo io, la bicicletta a Faustino. Mamma Angiolina sorride, è quello che vuole anche lei. Sa che lo zio è astuto. L'idea è smontare il desiderio: te', ti do la bici... è un modo di tenerlo qui... non te ne vai più... con una bici ti tengo a ca-

sa... hai la bici e rimani qui...

E invece Fausto va, trova un altro lavoro che lo fa stare in bici: garzone di macelleria a Novi Ligure, la macelleria dei Merlano, addetto alle consegne a domicilio, non ha ancora 13 anni... E vola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il Campionissimo sul palco

Qui sopra, Fausto Coppi. In alto, Fabio Barovero, Michele Maccagno e Gian Luca Favetto, autori della pièce

Forse è il campione più popolare di tutti i tempi, segnò un'epoca d'oro. Ma la sua figura va al di là dello sport: è costume, cultura, società

